

Prof.ssa Maria Grazia Porcelli
Laudatio

Magnifico Rettore, Illustri Senatori, Colleghe e Colleghi, Studentesse, Studenti, Gentili Ospiti.

La laurea honoris causa in Filologia Moderna che l'Università di Bari Aldo Moro conferisce oggi al professor Gianfranco Dioguardi è stata unanimemente e calorosamente proposta dal Dipartimento della Ricerca e della Innovazione Umanistica nell'istante stesso della sua creazione. Il nuovo Dipartimento ha riconosciuto nella persona del professor Dioguardi uno studioso che possiede, per l'insieme della sua attività, per la ricchezza e la coerenza delle sue competenze in ambiti molteplici, una statura di Maestro, senza il quale le nostre esperienze e le nostre conoscenze sarebbero oggi più povere.

L'intreccio delle sue ricerche spazia dalla teoria dell'impresa allo studio delle realtà urbane, dalla creazione di laboratori finalizzati al progresso e al benessere della collettività all'attivazione di scuole di formazione rivolte alle giovani generazioni, dal grande impegno editoriale alla cura e alla fondazione di biblioteche. Con esse ha percorso, nell'univocità dell'impostazione metodologica, la definizione del quadro di riferimento scientifico all'interno del quale il Dipartimento della Ricerca e della Innovazione Umanistica intende lavorare.

La sua storia accademica e professionale dimostra come, fin dai suoi primissimi incarichi, Gianfranco Dioguardi, giovanissimo docente di Economia e Organizzazione Aziendale presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Bari, nei primi anni Settanta, abbia orientato i suoi interessi verso un confronto costante e dialettico tra le cosiddette "scienze dure" e il sapere umanistico, mantenendo sempre aperta la zona di contatto fra due campi del sapere che sembravano in quegli anni (e lo sarebbero restati per molti altri in futuro) aver voltato le spalle l'uno all'altro.

Una visione, la sua, che, se inquadrata nel contesto culturale degli anni della formazione presso il Politecnico di Milano, possiamo con certezza definire lucidamente anticonformista. Lo testimonia un riferimento esplicito, che si ritrova in un volume pubblicato nel 2003, *L'avventura della ricerca*. In quel libro, che è un appassionato racconto, di grande qualità letteraria e di elegante scrittura, della storia accademica e della storia imprenditoriale di Gianfranco Dioguardi, l'autore cita *Le due culture* (1959) il celebre saggio pubblicato da

Charles Snow, scienziato e romanziere al tempo stesso, in cui si denunciava la pericolosa scissione fra la scienza e l'arte, fra la rincorsa al progresso e lo studio del passato. Dioguardi lo assume come modello destinato a diventare:

[...] fondamentale nella ricerca di una nuova alleanza culturale, in grado di superare quella dicotomia peraltro sempre più manifesta nell'uso quotidiano del sapere. (p. 34)

Il dialogo tra le discipline è oggi, per noi, un valore ineludibile e l'importanza di quel dialogo è tornata prepotentemente al centro degli interessi della comunità accademica: impossibile prescindere oggi dalla consapevolezza dei valori etici di cui la ricerca - qualsiasi ricerca - deve tener conto, così come è imprescindibile l'educazione alla bellezza che solo l'arte sa trasmettere.

Scorrendo i titoli della ricchissima bibliografia del professor Dioguardi si evince con chiarezza come agli abbia saputo tener fede al suo proponimento, mantenendo in perfetto equilibrio il vicendevole scambio fra i risultati da lui personalmente raggiunti in entrambi i campi del sapere, sistematicamente assunti gli uni come nutrimento degli altri.

Per affrontare la complessità che un metodo così concepito comporta, Gianfranco Dioguardi assume come riferimenti ideali due epoche prestigiose della tradizione culturale europea, il Rinascimento e l'Illuminismo, connotate entrambe, come quella attuale, sia dalla consapevolezza dei loro protagonisti di essere testimoni di una svolta nella storia dell'umanità - e di doversene per questo assumere piena responsabilità morale -, sia dalla curiosità intellettuale, dal volersi mettere in gioco in tutti gli ambiti della conoscenza, dalla filosofia alla letteratura, dalla matematica alla pittura, dalla fisica all'architettura.

Della prima, il professor Dioguardi valorizza la capacità di adattare il sapere teorico alla sperimentazione pratica, cui si aggiunge un elemento che ha rilevanza strategica nella costruzione del suo modello teorico: la creatività. In ambito scientifico, come in ambito artistico, la capacità di immaginare nuovi scenari è considerata una dote fondamentale nella costruzione del futuro. L'immaginazione di esso, però, non è mai distacco acritico dal passato: essa deve, anzi, nutrirsi della tradizione storica per poterlo innovare. Il confronto incessante con quella tradizione culturale, letteraria e filosofica è la condizione necessaria alla nascita di una coscienza critica altrimenti impossibile.

La riflessione sui testi di Dante, Machiavelli, Leonardo, è costante negli scritti di Gianfranco Dioguardi, che a essi ricorre in quanto esempi di scienza, ma anche, e soprattutto, di vita.

La creazione dei “cantieri evento”, elaborata dal professor Dioguardi per la prima volta a Lione negli anni Ottanta, riproposta poi con crescente successo in molte città italiane, costituisce un modello d'intervento sul tessuto urbano e sociale: laboratorio, spazio di incontro, di formazione, di progettazione, di riqualificazione delle periferie urbane, il cantiere diventa uno spazio in cui cittadini e maestranze collaborano verso il raggiungimento di conoscenze condivise.

Se osservata in prospettiva, la sperimentazione collettiva che si viene a creare del cantiere evento è la versione, tecnologicamente aggiornata, della bottega rinascimentale.

Per una scienza nuova del governo della città, il saggio pubblicato da Dioguardi nel 2017, ripensa esattamente in quella chiave la figura dell'imprenditore.

Accanto al modello rinascimentale, quello ereditato dall'Illuminismo assume, nella formazione di Gianfranco Dioguardi, una centralità anche più marcata: una *forma mentis* nella quale egli si identifica con ancora maggiore lucidità e coerenza. La vicinanza alla tradizione del pensiero francese, premiata dal conferimento del titolo di Chevalier de la Légion d'Honneur, nasce primariamente dalla profonda ammirazione che il professor Dioguardi tributa alla rivoluzionaria operazione culturale e imprenditoriale rappresentata dalla creazione dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert.

Quell'esperienza fondamentale per la nascita della civiltà moderna diventa per lui un nucleo d'ispirazione profonda per due ragioni.

In primo luogo, i suoi due ideatori e principali estensori – Diderot e D'Alembert - sono figure che esprimono emblematicamente, per l'eclettismo degli interessi coltivati e per la varietà delle opere pubblicate, una postura intellettuale sulla quale Gianfranco Dioguardi ha plasmato la sua intera vita di studioso.

Il pensiero illuminista propone un modello di razionalità mai sterile, mai rigida, ma dialettica: abitua gli uomini a considerare con mente aperta possibili alternative, opinioni diverse, punti di vista e prospettive che possono cambiare imprevedibilmente le regole del gioco. È un atteggiamento filosofico, ma prefigura anche un nuovo modello imprenditoriale. L'ultimo saggio prodotto da Gianfranco Dioguardi proprio in questi primi mesi del 2022, s'intitola programmaticamente *L'impresa enciclopedia. Organizzazione come strategia per il Terzo Millennio*.

A Diderot, soprattutto, Dioguardi dedica molte brillanti pagine di analisi. Nel *philosophe*, che fu anche romanziere e drammaturgo e che nei suoi scritti metteva in pratica una stimolante divagazione fra suggestioni estetiche e speculative della più varia natura, egli ritrova un metodo d'indagine composto al tempo stesso di rigore, curiosità, spregiudicatezza, dubbio, casualità, capacità di elaborazione dell'esperienza vissuta. Il suo *Dossier Diderot* (1995), fra i tanti altri che si potrebbero citare, rende compiutamente conto della competenza e della sensibilità di Dioguardi nel fronteggiare uno dei più grandi scrittori della tradizione letteraria francese.

Accanto alla dedizione alle due epoche del Rinascimento e dell'Illuminismo, Gianfranco Dioguardi ha sviluppata una terza immaginazione, che da quelle prime inevitabilmente discende: quella per il libro, oggetto simbolo tanto dell'una, che lo ha materialmente creato, che dell'altra, che lo eretto, con l'*Encyclopédie*, a formidabile strumento di conoscenza.

Una dedizione, quella per i libri, che suscita due sentimenti estremi: l'amore, quello del bibliofilo, e la pazzia, quella del bibliomane.

E Gianfranco Dioguardi li prova entrambi.

Il furore di essere libro è, fra quelli consacrati alla passione per i libri, il titolo che meglio rispecchia la sua versatilità letteraria, che spazia dal saggio teorico al racconto, al pezzo giornalistico, al diario, all'esperienza di viaggio: ogni esperienza, per Gianfranco Dioguardi, diventa occasione di scrittura.

Quel titolo è però la parafrasi di un altro, *Del furore di aver libri*, un aureo libretto composto nel 1756 dal prete padovano Gaetano Volpi, pubblicato da Sellerio nel 1988 con l'introduzione di Gianfranco Dioguardi.

La conoscenza di Elvira Sellerio ha favorito l'incontro, per lui decisivo, con Leonardo Sciascia, amico carissimo e complice ideale della sua passione bibliofila.

Le loro suggestioni hanno prodotto libri che sono il frutto di scoperte, storie, personaggi, tutti in qualche modo legati al mondo della stampa, delle biblioteche quelle vere e quelle immaginarie -, a casi editoriali che possiedono la suspense di un'indagine poliziesca. *L'enigma del trattato. John Maynard Keynes e Piero Sraffa alle prese con un mistero del Settecento* (2011) ruota intorno alla soluzione di un vero e proprio rompicapo fatto di testi scomparsi e edizioni sospette.

Un avventuriero nella Napoli del Settecento (1983), *Viaggio nella mente barocca: Baltasar Gracián, ovvero le astuzie dell'astuzia* (1986), *Il gioco del caso* (1987), *Ange Goudar contro l'Ancien Régime* (1988), *Incidenze e coincidenze* (1990), *Il museo dell'esistenza* (1993) sono solo alcuni dei volumi nati da quell'intesa profonda, idealmente

proseguita anche dopo la scomparsa di Sciascia. Gianfranco Dioguardi ha voluto ricordarla, nel trentennale della morte dello scrittore, nel volume *Leonardo Sciascia. Un'amicizia nata tra i libri, ovvero il gioco del caso* (2019).

In molti dei suoi saggi Gianfranco Dioguardi ha raccontato come la scoperta casuale, e proprio per questo affascinante, dei libri antichi, si sia presto trasformata in un progetto più chiaramente definito.

Ogni opera acquisita genera nel suo possessore la ricerca di altre ad essa collegate, allargando il campo dell'indagine. Ogni libro diventa a sua volta uno stimolo alla scoperta dei segreti nascosti nella sua vita e nelle sue peripezie editoriali. I libri posseduti dal bibliofilo producono così altri libri, in cui quelle avventure sono narrate. La ricerca, tenace e metodica, favorisce l'intreccio di relazioni fra autori, stampatori, contraffattori, spesso caratterizzate da colpi di scena tipici di un'autentica *detection*.

La biblioteca diventa un mondo, tutto il mondo.

Il Dioguardi bibliofilo può dunque a ragione rispecchiarsi nel Prospero shakespeariano, quando, nella *Tempesta*, dice:

«La mia biblioteca era per me un ducato grande abbastanza» (I, 2).

Il ducato di Gianfranco Dioguardi ha allargato nel tempo i suoi confini e ha costruito il ricco patrimonio librario che ha dato vita alla Biblioteca della Fondazione Gianfranco Dioguardi, circa 40.000 volumi, concessa in comodato d'uso al Politecnico di Bari.

Sfogliandone il catalogo si percepisce con chiarezza come in quella raccolta lo studioso abbia voluto rispecchiare un percorso personale, creare, come egli ha scritto, una sorta di “iper-libro”, un organismo vivo e in continuo divenire: i libri ordinatamente disposti uno accanto all'altro ne formano uno più grande che li contiene tutti e che è capace di generare, percorrendo i suoi scaffali, accostamenti imprevedibili.

La priorità conferita alla condivisione delle esperienze maturate e delle conoscenze acquisite si manifesta come ulteriore segno distintivo della personalità dello studioso e ne conferma l'inconfondibile statura di Maestro.

La biblioteca è stata donata soprattutto perché sia accessibile alle giovani generazioni, alla cui immaginazione creativa il professore attribuisce un valore strategico irrinunciabile. È fra i suoi allievi egli soprattutto individua gli

interlocutori privilegiati per la discussione dei suoi progetti: si offre all'ascolto delle loro suggestioni, le promuove, le sostiene.

A dispetto della sua lontananza fisica da Bari, Gianfranco Dioguardi può dirsi sicuramente, grazie all'attività della Fondazione che porta il suo nome, alle importanti scuole di formazione nate per suo impulso, ai partenariati universitari, alle collaborazioni con le principali istituzioni cittadine, un protagonista della vita culturale della nostra città.

Il riconoscimento che oggi gli viene assegnato è solo la conferma di un legame che non si è mai davvero spezzato e che è descritto mirabilmente nei versi di una poesia che so essere da lui molto amata e che è spesso citata suoi libri.

Gliene dedico, in forma di clausola, alcuni versi.

Sempre devi avere in mente Itaca –
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?

Kostantinos Kavafis, *Itaca*, 1912.

Maria Grazia Porcelli
Bari, 6 luglio 2022